

Bergamo
Cecco del Caravaggio:
mostra da record
per l'Accademia Carrara

È stata la celebrazione dell'allievo prediletto di Caravaggio, ma soprattutto la (necessaria) riscoperta di un artista che meritava di essere conosciuto non solo dagli specialisti. Si è conclusa ieri con oltre 71.500 visitatori in 4 mesi la mostra *Cecco del Caravaggio. L'Allievo Modello*, il primo appuntamento di Accademia Carrara completamente rinnovata, nell'anno di Bergamo Brescia Capitale della Cultura. Un

appuntamento espositivo eccezionale che ha riunito in Accademia Carrara 19 delle circa 30 opere attualmente conosciute di Cecco (Francesco Boneri, 1585 circa - 1620 circa), oltre a due tele di Caravaggio e a venti dipinti di artisti che hanno ispirato o che sono stati ispirati da questo pittore. Curata da Gianni Papi e dal direttore dell'Accademia Maria Cristina Rodeschini, la mostra ha tratteggiato (attraverso opere come il



Fabbricante di strumenti musicali (1610)

Fabbricante di strumenti musicali, la Sibilla eritrea o la Ragazza con colombe) il ritratto di un artista atipico, finora assente dalle cronache storiche e da quelle giudiziarie (a differenza degli altri caravaggeschi). Prossimo appuntamento per l'Accademia Carrara, la mostra *Vette di Luce*, dal 23 giugno al 3 settembre, che mette in relazione la pittura di paesaggio dell'Ottocento con la fotografia di Naoki Ishikawa (Tokyo, 1977).

Scienza Pregliasco e Arosio (Cortina)

I batteri sono astuti ma possiamo ancora vincerli

di **Luigi Ripamonti**

Un libro che può valer la pena di iniziare a leggere dall'ultima pagina, dove viene riportata una frase pronunciata nel 1936 da Winston Churchill: «L'era dei rinvii, delle mezze misure, degli espedienti ingannevolmente consolatori, dei ritardi è da considerarsi chiusa. Ora inizia il periodo delle azioni che producono delle conseguenze». Vale anche per noi, in una guerra che però si combatte ogni giorno con nemici diversi, che hanno oltretutto il vantaggio dell'invisibilità ai nostri occhi: sono quelli che gli autori chiamano superbatteri, cioè i batteri che, sempre più numerosi, hanno imparato, e imparano continuamente, a resistere all'azione degli antibiotici. Alle parole di Churchill fanno eco quelle più recenti di Kofi Annan, ex segretario generale delle Nazioni Unite: «Spesso non ci rendiamo pienamente conto del fatto che il cambiamento climatico è un problema. Pensiamo sia un problema in attesa di accadere. Lo stesso vale per l'uso degli antibiotici».

Nel saggio *I superbatteri. Una minaccia da combattere* (Raffaello Cortina Editore, pagine 276, € 23), Fabrizio Pregliasco, esperto diventato noto a tutti durante la pandemia, e la giornalista Paola Arosio spiegano il perché, intarsiando il racconto scientifico in contesti storici e ambientali che danno plasticità alla narrazione. Ci si trova così a scorrere una vera e propria «storia», che ripercorre le tappe che hanno permesso la scoperta dei batteri, del loro ruolo nell'evoluzione della nostra specie e non solo, fino alla messa a punto delle armi che ci hanno permesso e ci permetteranno (ancora per quanto?) di tenere a bada quelli minacciosi per la nostra salute (ce ne sono infatti anche di «buoni» che vivono «con noi» e che sono la maggioranza).

L'arma più importante è rappresentata dagli antibiotici, il cui capostipite non fu, come comunemente si crede, la penicillina (che pure fece davvero la differenza), ma un colorante. Ci sono anche i vaccini, che direttamente e indirettamente sono fondamentali per ridurre la resistenza batterica, poi i virus batteriofagi che possono «mangiare», nel vero senso della parola, alcuni batteri, e infine batteri che ne uccidono altri, in una lotta fratricida da sfruttare a nostro vantaggio. Il problema è che tutta questa santabarbara può funzionare ma non per sempre, perché i superbatteri sanno farsi beffe di tutto quanto schieriamo contro di loro in forza di un darwinismo portato all'estremo, capace di selezionare in modo rapido ed efficiente i ceppi più «invulnerabili». E «le azioni che producono conseguenze» cui si accennava all'inizio chiamano a rapporto tutti, tant'è vero che nelle ultime pagine gli autori fanno un elenco di precise richieste a noi comuni cittadini, ai medici e agli allevatori, perché un enorme problema nella formazione di batteri resistenti è stato l'abuso di antibiotici nel settore zootecnico. Ma prima di tutto a enti pubblici e aziende private in tutto il mondo perché aumentino gli investimenti per supportare lo sviluppo di nuovi antibiotici e terapie per cui è necessario un programma di incentivi paragonabile a quello di cui beneficiano gli impianti per le energie rinnovabili.

Un testo chiarissimo nelle spiegazioni, importante per la sua ricaduta culturale e sociale, ma anche una lettura poverissima di tecnicismi, piacevole e accattivante, in cui a «parlare» sono soprattutto i protagonisti di un'avventura scientifica, con i loro tic, le loro personalità, i loro caratteri, le loro passioni e i loro limiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



● Il romanzo di Paolo Fallai, *Un inverno lungo un anno*, è pubblicato da Solferino (pagine 144, € 14,50)

● Paolo Fallai (nella foto di Giuliano Benvenuto) è nato a Velletri (Roma) nel 1959. Giornalista del «Corriere», è anche autore televisivo e teatrale e scrittore

● Ha pubblicato diversi libri per ragazzi, il romanzo *Freni* (e/o 2007, Premio Mondello opera prima) e il saggio narrativo *A Roma di notte le fontane si muovono* (Solferino, 2021)

Narrativa Il secondo conflitto mondiale raccontato da un adolescente nel romanzo di Paolo Fallai (Solferino)

Giulio, il partigiano «Piccolo»
Vivere la guerra a dodici anni

di **Pier Luigi Vercesi**

Giulio compie dodici anni. Quel giorno il fragore propagato nell'aria fiorentina dalle sirene gli causa un brusco movimento. Sta scrivendo sul letto e l'inchiostro macchia le lenzuola. Mamma si arrabbierà, ma non c'è tempo: il babbo prende in braccio le sorelline e gli intima di scacciarsi giù per le scale, verso il rifugio. Rientrato l'allarme, la strada del ritorno è una via crucis di palazzi sventrati, come fossero case di bambola. Ne manca uno solo, di fronte alla ferrovia, spazzato via tutt'intero, il suo.

Comincia così *Un inverno lungo un anno* (ed è il titolo del romanzo breve di Paolo Fallai edito da Solferino), un mirabile racconto della fase più drammatica della Seconda guerra mondiale vista e vissuta con l'ingenuità di un ragazzino, che è poi il padre del giornalista e scrittore Fallai. La freschezza della scrittura completa la singolarità del romanzo: trasforma eventi drammatici narrati al passato infinite volte da storici e protagonisti adulti in un presente che si chiude con la meraviglia, con la leggerezza e l'incapacità di comprendere la follia di ciò che sta accadendo, perché proprio di follia incomprendibile si tratta. Giulio si arrabbia con il padre perché non festeggia, come fanno tutti, l'armistizio: «Noi non festeggiamo mai!». Capirà solo dopo quanto il padre medico avesse ragione paventando che il peggio stesse solo per cominciare. Non comprende perché lo zio maestro si rifiuti di prendere nella sua classe la sorella Lina. Diverrà poi chiaro anche ai suoi occhi di preadolescente che non voleva correre il rischio di esporla alle domande dei fascisti il giorno in cui sarebbe salito in



Luigi Spazzapan, *Nebbia sotto i bombardamenti* (1941), Gorizia, Carigo

montagna imbracciando le armi contro tedeschi e repubblicani. Ma quella maledetta guerra impiega poco tempo a trascinare Giulio dentro al gorgo della vita adulta, trasformandolo in una piccola vedetta toscana per conto dei partigiani.

Lo «svezzamento» avviene la notte in cui lo zio spara a un fascista ventenne e il padre salva il ferito estraendo dal petto la pallottola che lo sta uccidendo: «Siamo una famiglia che pensa a tutto — si giustifica il babbo —. Se spariamo a qualcuno poi ci preoccupiamo di curarlo». Mentre al pianterreno rischia di

consumarsi il dramma, di sopra Giulio è all'ascolto della trasmittente e prende nota dei messaggi di Radio Londra destinati ai partigiani. Il suo compito, anche questo inizialmente astruso, è di «tenere d'occhio le trote».

Quella notte la vita lo battezza anche all'esperienza del male e del bene che a volte si congiungono senza soluzione di continuità. Quando il genitore verrà arrestato, nella sua ingenuità troverà il coraggio di affrontare il babbo fascista di un coetaneo e di ottenere che interceda per il rilascio ricordandogli che il padre, «pur noto antifascista che cu-

Il protagonista

Un ragazzino, futuro padre dell'autore, sotto il bombardamento nella Firenze del 1943

Lo «svezzamento»

Avviene la notte in cui lo zio di Giulio spara a un fascista e il papà medico salva il ferito

Napoli Il premio dei ragazzi alla scrittrice scomparsa il 1° aprile. Oggi la cinquina a Benevento

È di Ada d'Adamo lo Strega Giovani

dal nostro inviato **Luca Zanini**

NAPOLI Conto alla rovescia per la cinquina dello Strega: oggi nel Teatro Romano di Benevento saranno annunciati i nomi dei finalisti del concorso ideato da Maria Bellonci nel 1947, selezionati dalla dozzina scelta il 30 marzo. Ieri, invece, si è conclusa a Napoli la X edizione del Premio Strega Giovani, che è andato alla scrittrice Ada d'Adamo — scomparsa lo scorso 1° aprile, a soli 55 anni — per il suo *Com'e d'aria* (Elliott), uno dei dodici libri in finale anche allo Strega, che racconta la storia di due donne: Daria, disabile

dalla nascita, e Ada, sua madre, ex ballerina, che scopre di avere un tumore e racconta alla figlia la storia del loro profondo legame. Un romanzo doloroso e struggente, che ha colpito la giuria di ragazze e ragazzi tra i 16 e i 18 anni provenienti da 91 scuole superiori in Italia e all'estero. Tanto da raccogliere 83 preferenze su 503 voti espressi.

La proclamazione, annunciata da Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione Bellonci, è avvenuta nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Mann). Il riconoscimento è stato consegnato ad Alfredo Favi, marito della scrittrice: «Sono felice di que-



Un ritratto di Ada d'Adamo (1967-2023)

sto premio ad Ada, e arrabbiato perché lei non è più qui per poterlo ricevere», ha detto. «È una consolazione sapere che le sue parole hanno toccato tanti ragazzi».

Al secondo e terzo posto dello Strega Giovani si sono

classificate Rosella Postorino, autrice di *Mi limitavo ad amare te* (Feltrinelli), con 64 voti, e Carmen Verde, autrice di *Una minima infelicità* (Neri Pozza), con 60 voti.

Alcuni brani tratti dai libri candidati sono stati letti nel nuovo Auditorium del Mann — tra i musei più antichi e importanti per unicità del patrimonio archeologico — da Giovanna Sannino e Giuseppe Tantillo, attori della serie *Mare fuori*. «Sei Daria. Sei D'aria. L'astrofotista ti trasforma in sostanza lieve e impalpabile», ha scandito Tantillo sfogliando le pagine di *Com'e d'aria*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA